



I LIBRI DEL MESE

Elena Dagrada

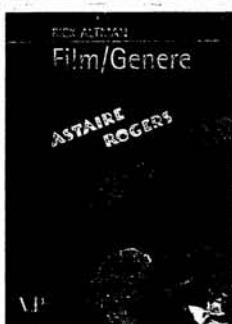
Le varianti trasparenti. I film con Ingrid Bergman di Roberto Rossellini

Milano, LED, 2005, 478 p., euro 41

Questo volume, frutto di lunghi anni di ricerche, non soltanto aggiorna con originalità l'autorevole bibliografia su Rossellini ma sperimenta anche un metodo di analisi del testo filmico estensibile anche ad altri ambiti della ricerca. Ponendo al centro della sua indagine i sei film nati dalla complessa relazione affettiva e professionale tra Rossellini e la Bergman, l'autrice contesta il noto cliché critico che unisce tre di questi titoli (*Stromboli, Europa 51* e *Viaggio in Italia*) in un'ipotetica trilogia "spirituale" della solitudine. I sei film, sostiene in realtà la Dagrada, formano un insieme omogeneo (un vero e proprio "politico") non tanto per i contenuti quanto per la presenza della Bergman. In questi film Rossellini lavora con e sull'attrice in modo quasi sperimentale: smantella lo stereotipo della diva, le affida ruoli inusuali e la affianca ad attori occasionali o debuttanti (si pensi soprattutto a *Stromboli*), "rendendo credibile il suo smarrimento, il suo stupore". Rossellini coglie l'aspirazione alla diversità espressa dalla Bergman e costruisce il ritratto plurale di una donna realmente "diversa", radicalmente altra: le donne interpretate dalla Bergman sono sempre isolate, "vivono da straniere in un paese che le ospita ma non le accoglie". Questa sperimentazione sulla Bergman, sostiene la Dagrada, si unisce a un uso sempre più libero e spoglio del linguaggio cinematografico da parte di Rossellini: nei film del politico, il regista aumenta gradualmente le lunghe riprese ai limiti del piano sequenza, le soggettive, gli stacchi netti, radicalizzando il suo progetto (tutt'altro che improvvisato sul set) di sottrazione progressiva del superfluo. La novità dell'analisi condotta dall'autrice, tuttavia, non risiede soltanto negli esiti – qui solo parzialmente accennati – ma anche nel metodo: i film della coppia Rossellini-Bergman sono studiati nelle loro molteplici versioni (per l'Italia e i mercati esteri). La paziente collazione filologica fa emergere una ricca e sorprendente serie di varianti (evidenziate in accurate trascrizioni) che l'autrice interroga a fondo, facendone emergere le ragioni profonde. Chiude il volume una ricca selezione di documenti d'archivio, quasi tutti inediti.



divenne cieco), o l'aiuto che George Cukor offrì segretamente a Vivien Leigh per preparare il ruolo di Scarlett in *Via col vento* (il regista era stato estromesso dal set del film e a dirigerlo era stato chiamato Victor Fleming). Ma l'interesse del volume risiede soprattutto nella sintesi storica relativa ai più significativi attori della storia del cinema, a partire dal cinema muto; dal metodo di immedesimazione di Stanislavskij al fenomeno del divismo hollywoodiano, dalle gesticolazioni enfatiche delle attrici del muto italiano all'intimismo introspettivo delle interpreti di Ingmar Bergman.



Rick Altman

Film/Genere

Milano, Vita e pensiero, 2004, pagg. 374, euro 26,00



Raphaëlle Moine

I generi del cinema

Torino, Lindau, 2005, pagg. 289, euro 24,00

In un momento in cui si torna a discutere con vivacità di generi cinematografici, escono in traduzione italiana due importanti libri dedicati all'argomento: il fondamentale testo di Rick Altman, arricchito da un'introduzione di Francesco Casetti e Ruggero Eugeni, e il libro della francese Raphaëlle Moine, che non nasconde i debiti con il saggio di Altman e con altri teorici della nozione di genere cinematografico (da Thomas Schatz a Steve Neale, da François Jost a Thomas Elsaesser). Entrambi gli autori dichiarano di non voler proporre tassonomie restrittive, consapevoli del fatto che la nozione di genere, al cinema più che nelle altre arti, è spesso trasversale e instabile: "non solo tutti i generi sono interfertili, - scrive Altman - ma in

tanto "fanta"). Gli studenti d'oltremare sul ponte di comando virtuale Enterprise, via Internet, dànno uno slancio tutto nuovo». E con le intenzioni dell'autore, incentrate sul genere cinema americano aprono alla fine una teoria della comunicazione di mass media. Il libro della Moine si presenta un approccio propedeutico nato al tema dei generi, consigliando di affrontare l'argomento approfondendo la summa delle teoriche fin qui l'autrice raccoglie, esemplificando con intelligenza, proponendo innumerevoli film stessi, giungendo infine alla conclusione di Altman, ovvero: sono come le creature preistoriche del parco del presente, che si mescolano.

L'INTROVABILE DEL MESE. RARI DALLA BIBLIOTECA DEL MUSEO

Piero Pesce-Maineri

I pericoli sociali del cinematografo

Torino-Genova, Lattes & C

È curioso notare come nel primo dei due libri osservazioni più interessanti svolgono proprio da coloro nel nuovo medium un minaccioso di per sé. Una fitta schiera di avvocati, educatori e moralisti chiedono vanamente se il cinema è un'arte (un interrogativo che inutilmente i letterati) - ricorrendo in movimento una potente e incontrollabile capacità di per sé. Le preoccupazioni pedagogiche e moralistiche, la volontà repressiva di questi casi un'evidente disagio nei confronti della modernità collana dedicata ai "Problemi del cinema" nel 1922 un suggestivo testo anti-cinematografico scritto da Piero Pesce Manieri. Per l'autore il cinema è un agente patogeno, attacca la massa spettatore, infiamma la sua retta pulsioni sessuali, invita all'emozione criminale rappresentata sullo schermo. A tali pericoli, auspica Pesce Manieri, deve erigersi a "sollecito tutore dell'incolumità e del benessere morale dei cittadini", proibendo ai minorenni di assistere "agli cinematografici" e istituendo la separazione dei sessi. La tentazione è evidente, non ha mai avuto

LA RIVISTA DEL MESE

